

I Libri

Mezzogiorno di scienza. Ritratti d'autore di grandi scienziati del Sud a cura di Pietro Greco
pp. 256, Edizioni Dedalo, Bari 2020.

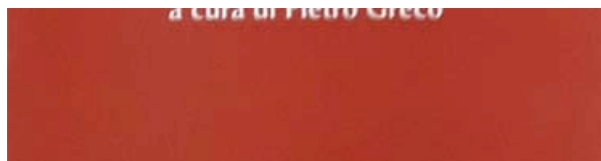
Recensione di Adriana Giannini



Diciamo la verità: quanti di noi sanno che una figlia del famoso anarchico Bakunin è stata una stimatissima docente di chimica all'Università di Napoli o che Stanislao Cannizzaro in gioventù partecipò ai moti del 1848 per l'autonomia della Sicilia? Il fatto è che degli scienziati del Mezzogiorno - che pure non solo fanno parte della storia universale della scienza, ma hanno senza dubbio contribuito alla vita culturale, sociale e politica del nostro paese - sappiamo ben poco. Ecco perché mi fa piacere segnalare quest'opera curata e in parte scritta da un competente giornalista scientifico, Pietro Greco, purtroppo scomparso improvvisamente a 65 anni, il 18 dicembre scorso, poco dopo l'uscita di questa sua ultima fatica.

Sono 14 i ritratti delineati nel libro da 14, anzi 15, autori scelti sia per la loro competenza nei vari campi in cui emersero gli scienziati, sia per la vicinanza spirituale al personaggio loro affidato con il compito di evidenziare l'ambiente storico in cui visse.

E quanto sia importante questo aspetto lo dimostra da subito Domenico Cirillo. Nato nel 1739 aveva percorso a Napoli una brillante carriera come medico e



botanico ottenendo una cattedra, fama internazionale e la direzione del Museo di storia naturale. Tutto cambiò nel 1798 quando la proclamazione della Repubblica partenopea lo catapultò nella politica. La sua breve carica nel Governo, accettata solo per aiutare il popolo, bastò a farlo condannare a morte al ritorno dei Borbone. Grazie alle sue amicizie avrebbe potuto ottenere la grazia, ma non volle chiederla

per sé solo e andò con dignità al patibolo insieme ai compagni di quella utopistica avventura.

Anche per il chimico Stanislao Cannizzaro la partecipazione ai moti del 1848 per l'indipendenza della Sicilia avrebbe potuto avere una tragica fine se non fosse riuscito a riparare in Francia. Due anni dopo rientrò in Italia all'Università di Genova dove, primo al mondo, definì esattamente i concetti di atomo e molecola. Quando Garibaldi liberò l'isola dai Borbone, tornò a Palermo dove creò un'importante scuola di chimica. Politica e ricerca continuarono a occupare la lunga vita di Cannizzaro che, trasferitosi a Roma, creò anche lì una rinomata scuola di chimica, divenne senatore del Regno e fu nominato membro del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione.

Diversa la situazione per gli scienziati nati a fine Ottocento e destinati quindi a fare carriera sotto il Governo di Mussolini. Nel libro ne sono ritratti tre che non si fecero tanti scrupoli: il matematico Mauro Picone si autodefiniva italiano, fascista e siciliano, il chimico Francesco Giordani si impegnò nello sforzo autarchico, Francesco Marotta si dedicò alla produzione di sieri e vaccini per l'Esercito in azione nelle colonie. I risultati che ottennero furono comunque notevoli: Picone fondò l'Istituto nazionale per le applicazioni del calcolo (INAC), Giordani fece fare notevoli progressi all'industria chimica nazionale e Marotta diede vita all'Istituto superiore di Sanità (ISS). Erano personaggi troppo utili per rinunciarvi dopo la guerra. L'INAC di Picone nel 1951 si aggiudicò il titolo di Centro internazionale di calcolo, Giordani fu coinvolto nella ricostruzione economica e industriale del paese prevista dal piano Marshall, Marotta diresse con successo per 26 anni l'ISS destreggiandosi tra industria pubblica e privata. Un settore delicato, quest'ultimo, che nel 1964, quando già era in pensione da tre anni, gli fece



piovere addosso la grave accusa di irregolarità amministrative. Condannato a sei anni, fu assolto in appello.

Con il fascismo invece non collaborarono affatto il matematico Renato Caccioppoli e il fisico Ettore Majorana. Anzi Caccioppoli, da spirito libero qual era, non nascose mai la sua antipatia per il regime. Ebbe però sempre l'appoggio di Mauro Picone che lo considerava il suo allievo più geniale, il suo erede. In effetti la carriera di Caccioppoli fu rapidissima: a soli 29 anni ottenne a Napoli la prima cattedra sulla teoria dei gruppi. Personaggio fuori dal comune – pianista, cinefilo, affabulatore – si suicidò a 55 anni senza lasciare una spiegazione. Aveva invece solo 32 anni Ettore Majorana quando decise di lasciare la cattedra di fisica teorica all'Università di Napoli conferitagli “per alta fama e perizia” e scomparire misteriosamente durante il viaggio in nave che doveva portarlo a Palermo. Tuttora ci si continua a chiedere che fine abbia fatto e a che cosa sia dovuta la sua sparizione. Quello che si sa è che non se la sentiva di farsi coinvolgere nelle ricerche sulla fissione nucleare che stavano portando avanti Enrico Fermi e “i ragazzi di via Panisperna”.

Anche una delle due scienziate ritratte in questo libro Maria Bakunin, prima donna a laurearsi in chimica nel 1895 a Napoli e a ottenere una cattedra, visse sotto il fascismo buona parte della carriera. Tuttavia, per il fascino del cognome, suo padre almeno all'anagrafe era il famoso principe anarchico o per i meriti accademici, non fu neppure sfiorata dalle epurazioni. Sicuramente giocò a suo favore il coraggio con cui, dopo l'otto settembre, difese dai nazisti documenti e attrezzature dell'Istituto di chimica. Arrivò a sedersi tra le fiamme con cui volevano distruggerli salvandone buona parte.

Come la Bakunin anche l'altra scienziana raccontata nel libro aveva un cognome importante. Filomena Nitti era figlia di Francesco Nitti, ministro e poi presidente del Consiglio nel 1919-20, costretto all'esilio nel 1923 per il suo antifascismo. Fu a Parigi che la giovane Nitti compì i suoi studi laureandosi in chimica biologica. Qualche anno dopo iniziò a lavorare all'Istituto Pasteur con il biochimico Daniel Bovet con cui nacque subito un'intesa lavorativa e sentimentale sfociata nel matrimonio nel 1939. A guerra finita, a Bovet fu offerta la direzione di un laboratorio dell'ISS e i coniugi presero a occuparsi di anestetici firmando insieme ogni lavoro; ciò nonostante fu solo il marito a ottenere il Nobel nel 1957. Dopo una pausa in Sardegna legata al “caso Marotta”, tornarono a Roma, al CNR, dove si impegnarono nel nuovo campo della psicobiologia.

Se gli anni sessanta furono insidiosi per scienziati come Marotta lo furono ancor più per l'ingegnere-geologo Felice Ippolito convinto che solo il nucleare potesse dare autonomia energetica all'Italia. Col dinamismo che lo caratterizzava in pochi anni Ippolito divenne segretario del CNRN e diede il via al CNEN e agli impianti della Casaccia e di Ispra. Ma nel 1963, al vertice della carriera e con tre centrali nucleari già realizzate, su Ippolito si rovesciarono le accuse di peculato, falso in atto pubblico, abuso di potere. Processato, fu condannato a 11 anni ridotti in appello a 5. Ippolito tuttavia seppe ricostruirsi un ruolo di prestigio nella società. Nel 1968 varò la rivista “Le Scienze”, che continua a ispirare generazioni di studenti e di ricercatori. Tornò anche a

insegnare geologia, divenne deputato europeo, si occupò di protezione civile e di Antartide.

Vi sono altri interessanti scienziati descritti nel libro. Il naturalista Oronzo Costa che, prima di Darwin, si interrogava sull'origine delle specie; il fisico Edoardo Caianello fondatore a Napoli di un'innovativa scuola di cibernetica; il matematico Ennio De Giorgi, vanto della Scuola Normale di Pisa e infine il Nobel Renato Dulbecco, un po' forzatamente inserito nella raccolta perché partì bambino da Catanzaro e, dopo la laurea in medicina a Torino, svolse quasi tutta la sua soddisfacente carriera negli Stati Uniti